POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Essere un pianificatore territoriale oggi

Original
Essere un pianificatore territoriale oggi / Caruso, Nadia; Pede, ELENA CAMILLA. - In: TAO TRANSMITTING ARCHITECTURE ORGAN. - ISSN 2038-0860. - STAMPA. - 14:(2013), pp. 40-42.

Availability:
This version is available at: 11583/2507788 since:

Publisher:
Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

24 April 2024

Essere un pianificatore territoriale oggi

A oggi i pianificatori territoriali laureati al Politecnico di Torino sono oltre trecento tra triennale e specialistica. Il loro inserimento nel mondo del lavoro, nell'attuale situazione di crisi economico-finanziaria, mostra problematiche comuni ad altre figure professionali, ma anche criticità specifiche del settore.
In questo breve articolo sono state raccolte le testimonianze di quattro laureati (triennali e magistrali) del corso di laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale del Politecnico di Torino. Gli intervistati rappresentano sia percorsi di studio, sia profili professionali differenti.
Il primo con cui abbiamo parlato è Emilio Vertamy. Ha conseguito la laurea triennale part-time nel 2006. In seguito al tirocinio curriculare della triennale, ha deciso di non fare il percorso in modo continuativo, ma di svolgere l'attività professionale in studio per un anno, un rapporto lavorativo che continua tutt'ora. Grazie a questa esperienza positiva, ha deciso di proseguire gli studi magistrali, sia per interesse personale, ma anche per poter accedere alla titolarità della figura. Emilio oggi è un libero professionista con partita Iva, iscritto all'Ordine della Provincia di Cuneo e all'Istituto Nazionale di Urbanistica. Collabora con diversi studi professionali, dove si occupa principalmente di pratiche urbanistiche e paesaggio. Oltre a queste attività, svolge il ruolo di consulente per una società di servizi ambientali, in particolare in relazione alla raccolta rifiuti.
Emilio è soddisfatto del percorso di studi intrapreso: " è un percorso impegnativo, che è vero non dà degli sbocchi certi, ma per chi crede in questa attività, per quanto di élite, è completo e fornisce le giuste competenze". Reputa il *know-how* e la conoscenza degli strumenti un buon vantaggio nelle mani dei pianificatori. Il non essere "schiacciati" sul progetto, ma aver approfondito soprattutto l'aspetto legislativo-amministrativo, la valutazione ambientale, la conoscenza degli strumenti GIS e le tematiche di mobilità sono gli elementi di maggiore competitività professionale. Questi elementi sono riconosciuti da tutti gli intervistati come peculiarità, rispetto a possibili *competitors*.
Il problema delle competenze che si sovrappongono con architetti e ingegneri è noto. Emilio non pensa sia dovuto a problemi o carenze relative al percorso di formazione, piuttosto, sottolinea come il problema sia ben più ampio e non riguardi solo i pianificatori. In Italia i professionisti iscritti agli ordini sono di gran lunga maggiori rispetto alla domanda. Se un'unica laurea generalista in campo architettonico è ormai superata dalle richieste specifiche del mercato del lavoro, la figura più specializzata del pianificatore dovrebbe facilmente collocarsi. Questo però non avviene: il pianificatore non riesce a emergere, sebbene i temi della sostenibilità ambientale e della coesione territoriale siano sempre in prima linea, soprattutto se guardiamo alle richieste che vengono fatte dall' Unione Europea.
Il territorio, per quanto troppo spesso fuori dalle agende politiche, ha bisogno di una maggiore attenzione. Le recenti modifiche alla legge urbanistica del Piemonte sono forse la dimostrazione dell'ennesima occasione mancata per mettere in campo una vera riforma. Emilio sottolinea come, oltre all'aspetto squisitamente legislativo, per dar vita a un cambiamento culturale, ci sia bisogno anche di risorse "per far sì che queste leggi non siano lettere morte".
Per questo soprattutto gli ordini e le associazioni professionali dovrebbe attivarsi maggiormente per la promozione di questa figura. Per esempio, l'Ordine di Cuneo sta attuando un progetto chiamato *Usage del territorio*, con il coinvolgimento di 18 giovani professionisti, tra cui Emilio: un progetto europeo transfrontaliero che ha come obiettivo l'individuazione di buone pratiche per l'attenzione al consumo di suolo.
Se il problema del riconoscimento della figura professionale è riconosciuto da tutti i laureati in pianificazione territoriale che si affacciano sul mercato del lavoro, Giovanni Vicentini,

laureato nel 2011 propone una maggior differenziazione delle competenze. Giovanni si è laureato nel corso di laurea triennale in pianificazione territoriale dell'Università IUAV di Venezia nel 2007 e, dopo un breve periodo a Parigi, ha seguito il corso magistrale di Torino. Attualmente è consulente della Provincia di Torino in materia di risorse energetiche e promozione delle risorse rinnovabili. Iscritto all'Ordine di Vicenza, Giovanni lavora, al termine di un tirocinio post-laurea, nell'ambito della pianificazione energetica a livello comunale (vedi Patto dei Sindaci: http://www.pattodeisindaci.eu/index_it.html). Secondo lui la principale peculiarità dei pianificatori, la multidisciplinarietà, non è ancora sfruttata appieno: bisognerebbe fornire, nel percorso di studi, più strumenti che permettano la sintesi delle varie discipline. Come il software GIS, sarebbe infatti auspicabile dotare i pianificatori di altri e ulteriori strumenti (statistici e non) in grado di migliorare la capacità dei pianificatori di "parlare" e collaborare con figure professionali diverse. La multidisciplinarietà si rivela utile nell'affrontare temi e aspetti diversi in campo lavorativo. Nel caso di Giovanni, questa caratteristica è ciò che gli ha permesso di svolgere il suo attuale lavoro: la pianificazione energetica rappresenta una delle possibili specializzazioni dei pianificatori e gli ha permesso di competere con laureati anche di altre discipline. Questa capacità differenzia positivamente i pianificatori da architetti e ingegneri, ma andrebbe ulteriormente favorita nei percorsi di studi.

Giovanni vede, poi, le opportunità per i pianificatori nel lavorare anche con soggetti privati "in campo energetico è possibile seguire schemi virtuosi, situazioni *win-win* che portano benefici sia a soggetti pubblici che privati. La figura del pianificatore può dare al mondo professionale privato una componente "etica": la visione a 360 gradi sul territorio permette di valutare anche aspetti che ingegneri o architetti non sono portati a considerare. Ad esempio i valori del paesaggio nella progettazione di opere idroelettriche e/o solari".

Il valore di una visione di ampio respiro capace di mediare tra i diversi bisogni emerge forte anche nell'esperienza di Savino Nesta. Savino lavora presso il settore urbanistica del Comune di Torino, ha seguito il corso di laurea triennale in pianificazione territoriale part-time dal 2001 e si è laureato nel 2006. Si occupa del PRG di Torino, di varianti al Piano Regolatore, della "manutenzione" del piano e di procedure urbanistiche quali accordi di programma e conferenze di pianificazione.

Savino ha scelto il corso di laurea in pianificazione territoriale perché approfondisce le tematiche urbanistico-paesaggistiche. Le motivazioni che hanno portato a quella scelta sono state sostanzialmente due: l'interesse verso la materia e la possibilità di poter accedere a posizioni di maggiore responsabilità nell'Ente presso cui presta servizio e quindi partecipare con più consapevolezza ai processi pianificatori. Se, per la posizione che occupa attualmente, la laurea in pianificazione territoriale in realtà non è obbligatoria, Savino ne conferma l'utilità e l'importanza, così come in enti quali Regione e Provincia.

Dal punto di vista personale, pur conoscendo la materia anche prima di iscriversi all'università, il corso di studi gli è servito per aprire i suoi orizzonti e dargli una visione più ampia. Questa è la capacità che maggiormente pensa di aver acquisito rispetto ad altre figure professionali (ingegneri o architetti). L'approccio sociologico, la conoscenza dei progetti europei, l'attenzione verso il paesaggio sono temi e aspetti che avrebbe magari incontrato nel percorso lavorativo, ma che ritiene utili e interessanti, da approfondire anche al di fuori del corso di studi.

Il settore pubblico è per definizione (e dovrebbe essere) uno dei principali sbocchi lavorativi per i pianificatori. Alcuni degli studenti part-time iscritti al Politecnico di Torino sono allo stesso tempo lavoratori presso enti locali nell'ambito dell'urbanistica e dell'edilizia, cercano nella laurea una maggiore formazione, utile al proprio lavoro. Savino dice: "ai colleghi che mi hanno chiesto in questi anni un consiglio sul corso di laurea, ho sempre dato la stessa risposta: in primis è un corso interessante, ma soprattutto sono contento perché mi ha

consentito di ampliare gli orizzonti delle mie conoscenze. Non so se in altri corsi è possibile approfondire così tanti argomenti".
La figura del pianificatore diventa ancora più importante alla luce della situazione di crisi attuale. Savino, nella sua posizione di professionista del Comune, sottolinea come è soprattutto il rapporto tra pubblico e privato a complicarsi. La difficoltà maggiore è quella di riuscire ad andare incontro alle esigenze degli investitori privati, pur mantenendo la pianificazione coerente a quelli che sono principi ordinatori del piano. "Un privato interessato a investire in città, significa non solo un investimento in termini economici, ma spesso anche in posti di lavoro, con ricadute sociali positive, questo però non può avvenire in deroga a tutte le regole e a tutti i principi." La presenza di professionisti capaci di mediare tra esigenze del territorio e aspetti socio-economici rappresenta un punto di forza per gli enti locali impegnati nell'attività di pianificazione del territorio.
Savino, ricorda però anche l'importanza di una legislazione che supporti i pianificatori. La pianificazione dovrebbe essere riconosciuta come una disciplina settoriale e specifica di una precisa qualifica professionale, "chiaramente finché non c'è questo riconoscimento, finché manca una legittimazione nella legislazione, la figura professionale non può emergere".
Anche Michela Bongiorno, laureata magistrale nel 2008 e libera professionista, mette in luce come le recenti modifiche alla Legge Regionale 56/1977 non abbiano costituito un passo avanti netto per la pianificazione in Piemonte e per gli stessi pianificatori. Se da una parte le modifiche e gli aggiornamenti apportati sono utili e importanti, d'altra "non è la legge che immaginavo" dice. Rispetto alle scelte più radicali fatte da altre regioni, in fase di approvazione, le modifiche alla legge urbanistica piemontese hanno forse perso quella spinta innovativa.
Michela, in possesso della doppia laurea del Politecnico di Torino e di Milano, ottenuta nell'ambito del programma Alta Scuola Politecnica, svolge la libera professione collaborando con privati e con uno studio professionale di architettura e urbanistica nell'ambito di varianti strutturali e parziali. In passato ha avuto anche esperienze lavorative all'estero. Dopo la laurea, grazie al Master dei Talenti Neolaureati della Fondazione CRT, ha lavorato nel Parco Nazionale di Yellowstone negli Stati Uniti, come specialista di sistemi informativi territoriali.
Proprio l'esperienza all'estero le fa riconoscere la debolezza del ruolo del pianificatore: "in Italia questa figura professionale fa fatica a decollare, all'estero invece non si fa difficoltà a competere anche con altri laureati di campi affini". Sottolinea anche una differenziazione tra diversi specialisti fuori dai confini nazionali: se all'estero i pianificatori sono riconosciuti secondo specializzazioni diverse (paesaggisti, trasportisti, valutatori,…), in Italia il dibattito ruota ancora intorno alla ragione d'esistere del pianificatore.
Dal punto di vista formativo, Michela suggerisce un ampliamento delle competenze: lavorando con architetti e ingegneri civili ed edili, sente la mancanza di una più solida base di fondamenti di progettazione architettonica. Dato che i pianificatori non sono legittimati ad occuparsi di pianificazione in termini esclusivi, Michela suggerisce di adeguare il corso di laurea al mercato del lavoro, alla realtà lavorativa attuale, permettendo ai pianificatori di competere con gli altri soggetti attualmente attivi nel settore.

Al termine di queste interviste, i problemi principali, ma anche le peculiarità dei pianificatori, sono chiari: da una parte una figura professionale non riconosciuta dal mercato del lavoro e dai soggetti che svolgono attività di pianificazione, dall'altra una professionalità tecnica utile e importante per la gestione del territorio, (dalle pratiche urbanistiche di dettaglio a indirizzi e strategie più generali). Gli intervistati per questo breve articolo sono stati solo quattro, ma tante altre esperienze potrebbero essere raccontate: dai liberi professionisti, ai tecnici negli enti pubblici, ai ricercatori universitari, ecc, che spaziano dai temi dell'urbanistica, alla valutazione, alla mobilità, al paesaggio e alla sostenibilità. I laureati in pianificazione

costituiscono un gruppo di professionisti che si “ritaglia” un ambito professionale molto conteso e con poche risorse legislative e finanziarie.
È importante ricordare che numerosi sono i laureati che, soprattutto nella situazione attuale, sono in una situazione lavorativa critica. La mancata attenzione verso territorio e le sue forme, e la fase di stasi che vive la pianificazione territoriale, necessita un nuovo e importante slancio. Occuparsi di territorio secondo principi etici, significa anche riconoscere l’importanza di figure professionali quali i pianificatori territoriali.

Nadia Caruso e Elena Pede hanno conseguito la laurea magistrale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale rispettivamente nel 2007 e nel 2010. Svolgono attività di ricerca presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio.